

LA MORTE

IL CANE NEL CORTILE



Franco Cordelli

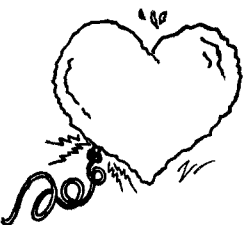
Ho l'abitudine di ritagliare alcuni articoli belli o brutti, euforizzanti o depressivi, di quelli che ci portano fino alle soglie del «collasso», della «fine», ma non riesco a trovare quello di cui voglio parlare. Era di Giuliano Ferrara, scritto per la sua rubrica del «Corriere della sera», intitolata *Bretzel-rosa*. Dunque, sono costretto a parlarne a memoria. Ferrara si occupava della concentrazione editoriale. Con tipica mossa intellettuale, sua e di tanti altri uomini disperati, rovesciava il senso comune. Tutti si spaventano, tutti protestano? Peggio per loro. La stupidità gli impedisce di leggere l'improrogabile necessità, la modernizzazione in atto. La cosiddetta libertà, diceva Ferrara, lasciandola ai dogmi scolastici e alle riviste di poesia.

Credo di essermi raramente indignato così tanto a causa del disprezzo di qualcuno per qualcun altro o per qualcosa d'altro (che definirei senz'altro le «minoranze»). D'altra parte l'indignazione lascia il tempo che trova, non serve proprio a niente. Mi augurai che le parole di Ferrara parlassero da sé a tutti quanti. L'ostinazione di

Ferrara lascia credere che quell'augurio sia stato del tutto vano. In un articolo del 25 giugno, l'aggressione al buon senso è stata più radicale (e qui per buon senso intendo, ovviamente, qualcosa di più forte e di più importante di ciò che più sopra ho chiamato senso comune: fino a confondere il buon senso con una specie di seconda natura).

Ferrara dice: «Le elezioni italiane hanno ormai un valore esclusivamente psicologico. Sono stati d'animo espressi in numeri, una cabala per sofisticate interpretazioni e guerre teologiche appoggiate al vuoto. Così come è congegnato il sistema istituzionale, così come lo hanno pensato i costituenti, il peso in esso occupato dalle elezioni è quello del *bavardage* della chiacchiera». E poco dopo: «Per fortuna, passate le elezioni, la politica riprende il suo corso e sperimenta il possibile politico dopo l'incompatibile numerico, cioè il responso degli umori prevalenti».

Questa volta, come commentare? Debbo osservare che Ferrara ha implicitamente dato dell'umorale (o del cretino) a quello stesso elettore che lo ha mandato a Strasburgo? O colui è esente dalla sua critica? O debbo spingermi oltre, sulla strada dei «sacri principi»? Altri lo ha già fatto prima e meglio di me. Sono però contento che quelle parole di piccola morte, tra le tante che costellano e frantumano la nostra esistenza quotidiana, appaiano in questa rubrica. Diceva Hofmannsthal: «Vuoi parlarmi della morte? Mostrami il cane nel cortile».



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'

Susy Blady intervista Patrizio Roversi

In linea di massima delle persone pubbliche, che fanno politica e che fanno spettacolo (alcuni fanno anche politica-spettacolo), sappiamo tutto. Salvo una cosa fondamentale, che orienta il loro vivere quotidiano: come si immaginano l'Aldilà? Questa settimana accenteneremo delle risposte di Patrizio Roversi, alias Lupo Solitario, soprannominato (da me) Patalone.



Che cosa c'è, secondo te, dopo la morte?
Nulla. Si finisce di essere. Rimane il ricordo di te, rimangono le cose che hai fatto, o le persone che hai fatto (se ti sei riprodotto), quindi una specie di aura, di alone legato al ricordo degli altri. Ma la fine è fine.

Che esperienza hai della morte?
Una, drammatica, inequivocabile: il corpo senza vita di mio nonno. Altre apparentemente leggere. Per esempio: giocavo da piccolo a colpire i passerotti con il fucilino ad aria compressa. Dentro di me era solo un gioco senza conseguenze. Poi ho colpito davvero un uccello: prima la bestiolina «funzionava», poi non funzionava più. Sono rimasto atterrito e pacifista.

Ma si «finisce» davvero subito, di botto? Come spieghi le strane esperienze di chi si è risvegliato da una morte apparente?
Con una metafora motociclistica. Avevo 14 anni quando ho grippato il vespiño: andavo ai cinquanta all'ora, poi uno stridio di pistone e cilindro, un «urlo». Il vespiño ha continuato per cinquanta metri con fracasso, altri dieci metri con

l'abbrivio, poi si è bloccato.

Cosa pensi dei credenti?
Mi fanno simpatia, nel senso che sono solidale col loro tentativo di esorcizzare l'angosciosa esistenza dandosi e accettando (beati loro) delle spiegazioni, spiegazioni fantasiose, letterarie, animistiche, magiche, trascendentali... È una illusione «uomocentrica» molto tenera. Magari fosse vera. Ma se «finisce» un animale, perché non dovrebbe finire un uomo?

Queste tue convinzioni, come ti fanno vivere l'Aldilà?
Se avessi sempre presente questo senso dell'Assoluto Relativo Bio-transente dovrei relativizzare tutto. Purtroppo, o per fortuna, prevale l'istinto di autoconservazione Bio-miope, che ti fa vedere solo il futuro prossimo immediato incidentale.

Speri di essere smentito?
Magari.

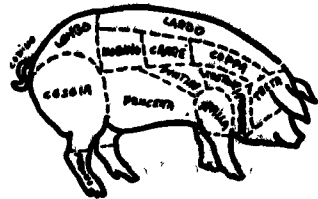
Ma tu mi fai proprio pena. Allora sei un disperato infelice, un patalone materialista...
Forse hai ragione...

LA FESTA DI CUORE

BUON FINALMENTE IL PROGRAMMA

Montecchio Emilia (RE)
Parco Enza, 22-30 luglio

- SABATO 22**
18.00 Apertura della Festa con Massimo D'Alena, Michele Serra e la redazione di Cuore
21.30 ARENA - Concerto di Eugenio Bennato
21.30 TENDA - Al «Cuore» non si comanda con Massimo D'Alena, Andrea Ajò, Vincenzo Costolo, Paolo Hendel, Luigi Marconi, Michele Serra
24.00 TENDA - Le più belle canzoni degli ultimi 20 anni in compagnia di Chiara Riondino e i Good
- DOMENICA 23**
21.30 ARENA - Trio Reno
23.00 DANIELE TRAMBUSTI
19.00 TENDA - Concerto per violino, flauto, arpa. Musiche di Mozart, Tartini, Strauss
21.30 ARENA - «Ce n'è uno o sono tanti?» con Piero Fassino, Luigi Menconi, Federico Nittini Montecucco, Aldo Nitali Tarini, Vincenzo Talicio, Majid Valcarenghe. Le più belle canzoni degli ultimi 20 anni in compagnia di Chiara Riondino e i Good
- LUNEDI 24**
21.30 ARENA - Claudio Bisio
23.00 GENE GNOCCHI (vincitore Zanzara d'oro '89)
21.30 TENDA - Giovani: categoria a rischio? con Giovanni Beringuer, Gianni Caputo, Paolo Hendel, Gianni Riso, Michele Serra
24.00 Le più belle canzoni degli ultimi 20 anni in compagnia di Chiara Riondino e i Good
- MARTEDI 25**
21.30 ARENA - Concerto del Nemadi
21.30 TENDA - Discorsi al femminile, con Gina Lagorio, Sandra Paccinini, Livia Turco
24.00 Le più belle canzoni degli ultimi 20 anni in compagnia di Chiara Riondino e i Good
- MERCOLEDI 26**
21.30 ARENA - Stefano Nones
21.30 TENDA - Fine della preistoria? Sviluppo, ambiente, non violenza con Ernesto Balducci, Fausto Giovanelli, Fabio Musci, Piergiorgio Paternini
24.00 Le più belle canzoni degli ultimi 20 anni in compagnia di Chiara Riondino e i Good
- GIOVEDI 27**
21.30 Michele Serra intervista Achille Occhetto
21.30 TENDA - Maurizio Ferrini
23.00 Daniele Luttazzi



- 24.00 Le più belle canzoni degli ultimi 20 anni in compagnia di Chiara Riondino e i Good
- VENERDI 28**
21.30 ARENA - Giobbe
22.30 Sergio Stano e Paolo Hendel presentano Cavalli di nascita
21.30 TENDA - Proibizionismo, liberalizzazioni, regolamentazione? Droga, mafia, società, con Don Luigi Ciotti, Giancarlo Arriso, Cesare Salvi, Gabriele Virzi
24.00 Le più belle canzoni degli ultimi 20 anni in compagnia di Chiara Riondino e i Good
- SABATO 29**
21.30 ARENA - Myxifest con Sabina Guzzanti, Paolo Hendel, i soliti ignoti (vincitori Riso in Italy '89), Riccardo Pagnallo, Paolo Petrangeli, Remo Remotti, David Riondino, Michele Serra, Sergio Stano...
21.30 TENDA - Ambientazione del messaggio religioso con Enrico Chiavacci, Giorgio Galli, Italo Bassi Suresh, Majid Valcarenghe
- DOMENICA 30**
22.00 ARENA - Gioele Dix
19.00 TENDA - Informazione e... con Andrea Aloi, Stefano Rodotà, Michele Serra, Walter Veltroni
21.00 Orchestra Guidantus: musiche di Vivaldi, Paganini, Greg, Mozart
23.00 Il cabaret della Gerusalemme Liberata
21.30 PISTA - Ballo iscio con l'orchestra Borghesi
23.30 Grandiosi fuochi d'artificio
- Ogni giorno allo spazio dedicato alla spiritualità orientale Majid Valcarenghe illustrerà le varie tecniche di meditazione. Campaggio attrezzato gratuito accanto al parco della festa. Due ristoranti, pizzeria, self-service, gnocco fritto, due bar, gelateria, giochi, mostre, libreria, stand commerciali, tv a circuito chiuso...
Organizzatore: Parco Castelli (055/244201) e Mario Bernabei (0522/864020).

PARLA COME MANGI

LA GIUNTA CAPITOLINA

Osservatore Romano

traduzione di Piergiorgio Paternini

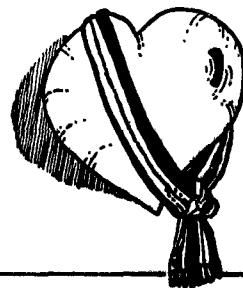
Ad oltre cento giorni dall'annuncio delle dimissioni del Sindaco, a più di un mese dall'auto-deduzione di 46 consiglieri su 80, e mentre la lista degli assessori che rinunziano alle proprie deleghe si allunga, il Consiglio comunale continua a non essere convocato, rendendo impossibile la formalizzazione di qualsiasi decisione.

Del resto, la preoccupazione maggiore di quanti continuano a tenere le mani sulla gestione della Cosa pubblica non è la rapida ricostituzione di un governo serio e fattivo per la città: nemmeno la «spada di Damocle» della nomina di un Commissario prefettizio riesce a scuotere quanti appaiono mirare soltanto al controllo dei voti e degli appalti.

Ipotesi numero 1
Ad oltre cento giorni dall'annuncio delle proprie dimissioni, a più di un mese dall'auto-deduzione di 46 consiglieri su 80, e mentre la lista degli assessori che rinunziano alle proprie deleghe si allunga, il Sindaco Pietro Giubilo (democristiano, ciellini) continua a non convocare il Consiglio comunale, rendendo impossibile la formalizzazione di qualsiasi decisione.

Del resto, la preoccupazione maggiore sua e del suo «padrino» Vittorio Sbardella (potente boss androciottiano) è quella di continuare a tenere le mani sulla Cosa pubblica, non certo ricostituire rapidamente un governo serio e fattivo per la città: nemmeno la «spada di Damocle» della nomina di un Commissario prefettizio riesce a scuotere questi due, che mirano soltanto al controllo dei voti e degli appalti.

(articolo non firmato, attribuito al direttore Mario Agnes)



Ipotesi numero 2
Il quotidiano della Dc Il Popolo, caduto in mani forlianiane dopo il congresso, attacca ogni giorno senza ritegno mio fratello Biagio, demitiano, direttore della Rai. Per una volta voglio utilizzare anch'io il giornale che dirigo - certo più importante del Popolo - per lanciare un controllo agli amici di Fontani, ciellini e androciotti, appunto.

Mario Agnes

Il corsivista del Popolo, organo della Democrazia cristiana, ci è simpatico perché appare affetto da una immacolata e innocente impudicizia. È sfacciatto, ma urbanamente, senza cattiveria. Deve lavorare anche lui, insomma, e lo fa col materiale che si ritrova tra le mani, che è, nel suo caso, la Dc. Ebbene, bisogna riconoscere che generalmente se la cava con finezza. A volte usa persino degli argomenti che sembrano veri.

Ma ieri si è lasciato prendere dall'umor nero e ha perduto una ottima occasione per trionfare nei confronti dei comunisti, i quali, com'è noto, hanno accusato la Dc di «doppio gioco». Doveva subito alzare la voce per tacciarci di avvezza e di grettezza. La Democrazia cristiana fa il «doppio gioco»? Come ci permettiamo di tenerci così scarsi?

IERI

CRISI DI GOVERNO

FORTEBRACCIO

La Dc non fa un gioco doppio: fa un gioco triplo, quadruplo, quintuplo, decuplo, fa tutti i giochi, con questo particolare: che le servono tutti o, meglio, che sa servirsi di tutti. Essa riesce sempre a presentare i suoi personaggi con nello sfondo un altro personaggio, uguale e contrario, che la loro da contrappeso. Se presenta in primo piano Donnat Cattin, voi vedete allungarsi, in fondo a destra, l'ombra di Co-

lombo. Se nomina vice segretario De Mita, nomina vice segretario anche un certo Guittotti che nessuno sa chi sia, ma che siede dall'altra parte di Forlani, evidentemente per impedirgli di pendere. Avete mai succhiato quelle caramelle che si chiamano charms? Sono confezionate in piccole stecche distinte per gusti: arancia, rabarbaro, limone, menta. Poi c'è una stecca di gusti vari, assortiti, e que-

sta sarebbe la Dc. Il corsivista del Popolo dilende i gusti assortiti e se la prende con i comunisti perché, secondo lui, hanno cercato di «esasperare al massimo la crisi italiana di governo». Ha ragione. La crisi di governo era serena, distesa, riposante e felice. Adesso poi sfiora l'illidio. Ma i comunisti la «esasperano». Peccato, perché un accordo così affettuoso e cordiale, nel centro sinistra, non si era mai visto. Stiamo distruggendo una famiglia, una famiglia innamorata.

4 marzo 1970

RELIGIONE

MISTICISMO SENZA DOGMI

Majid Valcarenghe

Dalla concezione di Dio come divino, vita, esistenza, coscienza universale, nasce la religione come religiosità individuale, che non ha niente a che vedere con un Dio persona, con il diavolo, l'inferno o il paradiso, rappresentazioni tipiche di religioni che hanno come scopo di far rimanere gli uomini bambini.

Etimologicamente religione, da «religo», significa mettere insieme le parti, così che le parti non siano più separate, ma diventino un tutto, che ogni parte diventi il tutto. La religione intesa come religiosità non ha strutture, non costruisce case per il divino, perché il divino è ovunque. La religiosità si propone di mettere insieme ogni divisione dell'uomo. L'uomo religioso sarà quindi in armonia con se stesso, con gli altri, con la natura che lo circonda. La religiosità senza Dio significa semplicemente essere uno con l'Universo. Le religioni come si sono espresse storicamente hanno invece strutturato tali divisioni dell'uomo da tenere l'essere umano in stato di continua dipendenza. Esse temono l'uomo integrato perché l'uomo che si realizza non ha bisogno di Dio, di preti, chiese, testi sacri.

La religiosità è una scienza per l'integrazione del-



LE ALLEGRE VITE DEI SANTI
«Martirio di Santa Eustasia», chiesa di San Bernardo, Felafre (Brescia)

l'uomo, di un uomo che ha deciso di esistere. La religiosità consente la riconquinta dell'uomo con se stesso.

La religiosità ha una metodologia scientifica, la meditazione, un metodo di introspezione non mentale. La religiosità non è basata su un credo, ma sull'esperienza. Come la scienza è basata sulla sperimentazione oggettiva, così la religiosità è basata sulla sperimentazione soggettiva. La prima è la scienza dell'oggettività, la seconda è una scienza che si rivolge all'interno di se stessi, è la scienza della soggettività. Il metodo è simile. Il ricercatore, in entrambi i casi, è testimone, osservatore del processo dell'aspettare. In entrambi i casi occorre essere liberi da pregiudizi e credenze, in entrambi i casi si mettono in discussione le superstizioni religiose, i sistemi di credenza.

Per questa ragione scienziati mistici sono stati spesso nel mirino della persecuzione delle chiese. La passione dello scienziato, la passione del mistico, non possono facilmente venir contenute negli angusti ambiti istituzionali. Il mistico, quando ha appartenuto ad ordini religiosi, si è spesso trovato in contrasto con la chiesa di appartenenza. Così pure lo scienziato. Entrambi non possono fare riferimento che alla propria esperienza, non possono rinnegare ciò che hanno scoperto anche se in contrasto con i libri sacri.

L'individuo ha due possibilità. credere o dubitare. Le chiese hanno sempre incoraggiato la credenza e demonizzato il dubbio: il buon credente (come dice la parola stessa) non dubita ma accetta con fede cieca i dogmi proposti dalla sua religione. Non il mistico, non il ricercatore di sé, non chi è alla ricerca della verità.